

L'INTERVENTO

Maresca: «Il rapporto tra università e imprese è fondamentale per la ricerca e la formazione»

di MAURIZIO MARESCA

Quando i fondatori hanno individuato l'Università come strumento per la ricostruzione e la crescita avevano in mente essenzialmente la qualità del prodotto ricerca e didattica, che avrebbe consentito al Friuli di diventare, da area rurale, un centro propulsivo in alcuni comparti dell'economia. Così nasce un ateneo fortemente coeso al territorio, orientato ad alcune aree di eccellenza come le tecnologie e le scienze agrarie, la medicina, ma anche le scienze umane. Successivamente si sono aggiunte alcune discipline anche in forza di precisi collegamenti imprenditoriali, come le scienze economiche bancarie e il diritto europeo dei trasporti, intorno alle quali si sono sviluppate economia, giurisprudenza, eccetera.

Professori e ricercatori hanno scelto Udine trasferendo le loro ricerche e le loro famiglie, importanti imprese hanno localizzato a Udine i loro centri di ricerca, studenti di tutte le regioni e di molti Paesi sono venuti a studiare a Udine. A Udine più che altrove, infatti, si sono conseguiti obiettivi di specializzazione e costruiti prodotti di ricerca di qualità in grado di sostenere l'industria innovativa e la qualità della vita, malgrado una legislazione universitaria nazionale imposta su logiche diverse dal merito.

Da alcuni anni la congiuntura ha imposto sacrifici durissimi anche all'ateneo: che è stato costretto a ridurre il numero di professori e studenti e specialmente gli investimenti - senza i quali non c'è eccellenza (in par-

ticolare quelli per la promozione della ricerca internazionale, per strutturare una presenza organica a Bruxelles e negli Stati Uniti per sviluppare alleanze con centri di ricerca). L'Università ora è a un bivio. La scelta è fra una piccola università locale (senza una fisionomia e che quindi non è punto di riferimento per studenti e ricercatori che vivono fuori regione o all'estero), simile alla stragrande maggioranza delle piccole università italiane di provincia, oppure una scuola di punta globale, che mira all'eccellenza, che seleziona gli investimenti in ricerca e didattica, evitando la politica dei fondi a pioggia e, specialmente, l'immoralità di corsi di nessuna utilità se non nella logica di chi li tiene, e che forma una classe dirigente nelle specifiche materie e settori dove eccelle.

Pensare di fare università locale, essenzialmente per la didattica e per ragazzi che vogliono avere un "super liceo" sotto casa, è antistorico. Anzi, indurre i giovani a lavorare e studiare all'estero è fondamentale se si vuole il loro bene. Così come è importante indurre i giovani stranieri a venire nella nostra Università. Credo quindi nell'università di eccellenza di livello e reputazione globale. In primo luogo, occorre definire le eccellenze sulle quali investire, chiudendo corsi e linee di ricerca che si collocano fuori dal perimetro, sulla base delle sue eccellenze ed avuto riguardo ai bisogni del territorio tenendo conto, ai fini della didattica, anche della concorrenza offerta dall'Università di Trieste (quello della didattica è l'unico profilo di collaborazione interistitu-

zionale che mi pare prospettabile). Logico è pensare ad esempio di sviluppare tre aree: una su tecnologie, civile ed infrastrutture e sulle scienze agrarie (inclusive dei profili sul finanziamento, gli assetti del territorio, i contratti internazionali e la governance dei mercati), una sulle humanities (lingue, lettere, eccetera) e una di medicina. Una quarta area nell'economia e nel diritto potrebbe avere una sua logica solo se si riterrà di investire davvero su una fisionomia e su alcune linee di eccellenza consolidate in grado di richiamare, come avveniva anni fa, studenti e professori da fuori regione.

In secondo luogo l'internazionalizzazione è indispensabile, non solo per le caratteristiche della regione, ma anche perché i laureati di Udine migliori lavoreranno presumibilmente all'estero. Quindi, alleanze con università straniere in grado di produrre valore (americane, francesi, tedesche e inglesi in primis) e investimenti nella consapevolezza che talora conviene acquistare prodotti piuttosto che costruirne di non competitivi. In terzo luogo è importante valorizzare relazioni con grandi imprese di tecnologie e di servizi (Siemens, Abb, Ibm, Ericsson, ma anche Telecom, Fincantieri, Grimaldi, Benetton, Fsi e Rina) pensando, ad esempio, alla smart city, alla smart agricoltura e alla smart mobility, ma anche al welfare ed alle tecnologie per l'invecchiamento. Il rapporto con le imprese è fondamentale per la ricerca, per il completamento della formazione magistrale oltre che per avviare i migliori laureati alla professione.